



Il partito di Gingrich conferma i governatori in Virginia e New Jersey e il sindaco a New York

America, en plein repubblicano Vincono Giuliani e la Whitman

Ma a Huston non passa il referendum contro le quote

LOS ANGELES. Pensa in piccolo, vinci alla grande. Questa è probabilmente - come ieri sottolineava un commento del quotidiano Usa Today - la vera lezione della tornata elettorale di martedì. Ammesso, ovviamente, che qualche lezione sia possibile trarre dall'assai variegato intreccio di contese che, per lo più chiamate a scegliere sindaci e governatori, hanno ieri interessato punti d'America diversissimi tra loro.

Poche le sorprese. A New York City, il sindaco Rudy Giuliani ha prevedibilmente suggellato - con una sonante vittoria - quattro anni marcati da una costante e consistente diminuzione nel numero dei crimini violenti nella città. E - sebbene nessuno ancora sia in grado di definire con scientificità rigore le ragioni profonde di un fenomeno che, in ogni caso, accomuna tutte le grandi metropoli americane - un fatto, almeno, appare politicamente certo: liberando la città dalla visione delle proprie miserie - più in concreto: spazzando via dalle strade senzatetto e mendicanti - Giuliani ha in questi anni saputo tradurre in «senso comune», ovvero, in una misurabile sensazione di sicurezza e tranquillità, quella che, a conti fatti, non era che una imponderabile entità statistica. Sicché invano la sua avversaria - Ruth Messinger, una democratica «liberal» di vecchio stampo - ha in questi mesi sottolineato quanto controproducente fosse, in prospettiva, limitarsi a «nascondere la spazzatura sotto il tappeto». Risultato finale: 57 per cento per Giuliani, 41 per cento per Messinger, con una buona percentuale del tradizionale elettorato democratico (che a New York storicamente sovrasta, in una misura di 5 a 1, quello repubblicano) passato armi e bagagli dalla parte del sindaco uscente.

Altri risultati. A Staten Island, i repubblicani hanno, grazie a Vito Fossella, conservato il seggio della House of Representatives che fu di Susan Molinari. In Virginia il repubblicano James Gilmore ha facilmente conquistato la poltrona di governatore, distanziando d'una decina di punti in percentuale il democratico Don Beyer. Ed in New Jersey - certo la più importante e seguita tra le contese di martedì scorso - solo grazie ad un ultimo e quasi disperato sprint la governatrice uscente, la repubblicana Christine Todd Whitman, è riuscita a respingere l'assalto del democratico James McGreevey.

Ma assai più che agli esiti delle battaglie, interessante è oggi guardare ai temi che li hanno determinati. In Virginia Gilmore ha di fatto annichilito il suo avversario puntando su un solo obiettivo: l'abolizione di quella «tassa sulle automobili» - la più alta degli Stati Uniti - che i media sistematicamente definiscono «il più odiato balzello dello Stato». Ed altrettanto ha fatto in New Jersey il senatore James McGreevey, quasi riuscendo, lui, autentico «carneade» dell'apparato democratico, a spegnere una tra le più brillanti e decantate stelle del firmamento politico nazionale. Una stella, oltretutto, che proprio al «taglio delle tasse» deve (o doveva?) gran parte del proprio riconoscibilissimo fulgore.

La vicenda del New Jersey è per molti aspetti esemplare. Quattro anni fa, Christie Whitman aveva audacemente sfidato il governatore democratico uscente - Jim Fazio - promettendo un 30 per cento di riduzione della imposta sul reddito. E, uscita d'un soffio vincitrice dal confronto, aveva mantenuto - anzi, sovrammantenuto - la promessa. Con l'ovvio risultato di trasfigurarsi nel vivente simbolo dei «miracoli fiscali» che Newt Gingrich prospettava in vista delle elezioni di mezzoterminale.

Il «miracolo della Whitman» - ha in questi anni sottolineato più di un economista - non era in effetti che un banale trucco contabile (finanziato con i fondi delle pensioni dei pubblici dipendenti e con prestiti bancari). Ma non è alla pubblica denuncia di questo gioco di prestigio amministrativo, in realtà, che Beyer deve la

sua quasi-irresistibile ascesa. Piuttosto, alla maniacale denuncia delle tariffe delle assicurazioni per auto (le più alte degli Usa) e delle aliquote del tasse di proprietà.

Dettaglio di non secondaria importanza: la repubblicana Whitman ha, tra l'altro, elettoralemente «pagato pegno» per la difesa d'una posizione «ideologica»: quella che l'ha spinta a sostenere con coerenza - usando i suoi poteri di veto ed alienandosi i consensi della destra fondamentalista repubblicana, poi presentatisi separatamente al voto - il diritto di scelta in materia d'aborto.

Neil Newhouse, un esperto repubblicano di inchieste d'opinione, ha «a caldo» definito quello di ieri un trionfo della «piecemel politics». Ovvero: della politica dei bocconcini dati in pasto all'elettorato «in un'ottica localizzata fino all'estremo». Ed ha previsto che proprio questo - fer-

mo restando lo stato di relativa contentezza dell'elettorato d'un paese in eccellenti condizioni economiche - è destinato a restare per molto tempo l'approccio elettorale vincente.

Le elezioni di ieri non hanno, in effetti, riservato che una sola vera sorpresa: la secca sconfitta, a Houston, Texas, del referendum che chiedeva l'abolizione d'ogni trattamento di favore a vantaggio delle minoranze nelle assunzioni e nei pubblici contratti (la cosiddetta affirmative action). Una simile risoluzione - la molto discussa 209 - era stata approvata un anno fa in California. E molti ne avevano previsto una rapida ed «inarrestabile» diffusione a livello nazionale. Un giudizio che gli elettori di Houston (54 contro 46) hanno bollato come evidentemente prematuro.

Massimo Cavallini

IL COMMENTO

Rudy, il sindaco al di sotto dei partiti

GIANFRANCO PASQUINO

Oltre la destra e la sinistra, ovvero al di sotto della destra e della sinistra: in un certo senso, si potrebbe leggere e interpretare così la riconferma, con una percentuale di voti che sfiora i record di tutti i tempi, di Rudolph Giuliani a sindaco di New York. Anche se, a parte i candidati repubblicani sono andati tutti alquanto bene, sfruttando i vantaggi che derivano al partito di opposizione negli anni elettorali non presidenziali, la vittoria di Giuliani contiene qualche ingrediente in più che la rende particolarmente interessante. Nonostante alcuni progressi recenti, che sono culminati fra

l'altro nella conquista del governatorato dello Stato di New York ad opera di Pataki contro il democratico Mario Cuomo, i repubblicani newyorchesi continuano ad essere il partito di minoranza in città. Meno elettori si identificano nei programmi e in quel che rimane della filosofia politica dei repubblicani di quelli che continuano a sentirsi più vicini ai democratici. Ciò nonostante, Giuliani non è mai apparso in difficoltà durante la campagna elettorale anche se la sua sfidante democratica, donna e ebrea, aveva alcune delle caratteristiche che, una volta, potevano fare la diffe-



Rudolph Giuliani festeggia dopo la rielezione a sindaco

aver trovato imitatori, di qua e di là dell'Atlantico. Quel che conta, almeno agli occhi di chi ne fa convincentemente uso, è che serve a vincere e a vincere le elezioni. Agli occhi di chi guarda il fenomeno, appaiono, però, delle preoccupazioni. Non chesiedeba avere nostalgia della politica ideologizzata, ma certamente è lecito pensare e agire in modo da avere una politica programmatica che sappia costruire un percorso che non consista soltanto nella efficace risposta all'emergenza, neppure se sotto la forma, importante, della legge e dell'ordine, tra i requisiti di qualsiasi convivenza civile. Inoltre, è pensabile, anche se in contesti come New York è difficile da attuare, un rapporto fra cittadini e politici che si costruisca su reti di fiducia e di solidarietà e non soltanto di affidamento dai cittadini ai politici di un compito di amministrazione, dura e pura, da svolgere.

Insomma, Giuliani ha interpretato benissimo il ruolo che si è disegnato su misura e per i prossimi quattro anni avrà il suo sperimentato da fare. L'elettorato newyorchese ha risposto che gradisce l'uomo, lo stile e la sostanza e che non pensa che in quel compito la candidatura democratica fosse più credibile. Tuttavia, non è detto che bisogna accontentarsi di questo tipo di buon governo che si colloca consapevolmente al di sotto della destra e della sinistra. In qualsiasi momento di crisi la politica ridotta ad amministrazione non potrà suscitare nessun energia da cittadini completamente assuefatti alla cultura della soluzione dei problemi di breve periodo e diventerà facilmente preda di candidati populistici. È un esito che soprattutto ad opera dei repubblicani e della destra fondamentalista gli elettori degli Stati Uniti hanno già visto e non del tutto gradito. Ma sembra un esito duraturo e contagioso che il presidente Clinton non appare desideroso di contrastare con sufficiente vigore che, anche altrove nelle democrazie, può fare breccia e guasti.

renza in una città come New York. Non del tutto gradito al suo partito perché troppo indipendente, e quindi improbabile candidato presidenziale, Giuliani risulta invece molto gradito all'elettorato per le sue dichiarazioni, per i suoi comportamenti, per la sua efficacia. Per l'appunto, appare forte perché va oltre la destra e la sinistra, anzi sotto. Non fa nessun ricorso a posizioni ideologiche, ma va diritto, alcuni hanno detto persino troppo diritto, ai fatti. Da buon ex capo della polizia di New York, ha capito che uno dei problemi più sentiti dagli abitanti e dai visitatori della

Grande Mela era quello della criminalità. Con energia e con impegno di uomini e mezzi l'ha rapidamente ridotta della metà. La città più sicura ha attratto più turismo e più attività commerciali; i cittadini più sicuri e, almeno in parte, più prosperi, sono stati riconscendenti e hanno votato.

Questa politica, tutta deideologizzata e priva di ideali, che bada alla sostanza, fatta da un non politico che non appartiene all'establishment e che, anzi, si fa vanto della sua estraneità, che, addirittura, sostiene la superiorità dell'amministrazione concreta delle cose sulla politica, può già

TALENTO... PASSIONE... IMPEGNO.

Luciano Pavarotti



MONTE
DEL PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

Conti, perché non sei solo un conto.

Il vero successo, quello che non conosce limiti di tempo né di spazio, non arriva mai per caso: ci vogliono talento... passione... Impegno. Doti che sono alla base del lavoro della Banca Monte dei Paschi di Siena, fin dal 1472. 500 anni di esperienza che garantiscono serietà, riservatezza, consulenza qualificata e prodotti innovativi come le polizze Monte Paschi Vita. La Compagnia del Gruppo Monte dei Paschi di Siena è leader nel settore della bancassicurazione ed è al sesto posto nel mercato Vita Italia. Si tratta di un successo senza precedenti destinato ad un ulteriore incremento, non solo per i numerosi vantaggi pratici che queste polizze comportano, ma anche per il trattamento concorrenziale in termini di spese e rendimento, e per la flessibilità, trasparenza e semplicità dei servizi.

MONTEPASCHIVITA
MPV
ASSICURAZIONI
Compagnia del Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena